

3 Genn. 1963

Ill.mo Sig. Jean Ghikas
Addetto Culturale della Reale
Ambasciata di Grecia

GR R O E M C A I A

Caro amico,

Molti auguri per il 1963.

La ringrazio per l'invio di quelle copie, ma io terrei soprattutto ad averne un paio del numero diffuso in occasione della visita del Presidente Segni in Grecia.

Con ringraziamenti e vive cordialità

Prof. Gaetano Falzone



Ambassade Royale de Grèce

Bureau de Presse

Roma, 11 Dicembre 1962

N.di Prot. 1592/T

Caro Prof. Falzone

Ho ricevuto la Sua gradita lettera del 3 corrente e mi affretto ad inviarLe, con plico a parte, cinque copie del Bollettino in cui è riprodotto il Suo studio su "Italiani e Greci nel Risorgimento".

Con molti cordiali saluti.



JEAN GHIKAS

(Consigliere per la Stampa)

Prof. Gaetano FALZONE

Presidente dell'Istituto per la Storia
del Risorgimento Italiano"

Via Principe Granatelli n. 36

P A L E R M O

Uno storico di Garibaldi

Son passati molti anni, ma il ricordo è preciso. Mentre il treno correva tra Oxford e Londra, un giovane e già rinomato biologo, Julian Huxley, che è poi divenuto Sir Julian Huxley dopo aver diretto il giardino zoologico di Londra e più tardi — ironia degli eventi — l'organizzazione dell'educazione dell'O. N. U., sosteneva animatamente che v'erano tra gli Inglesi stirpi da cui di preferenza nascevano intellettuali destinati ai più alti fastigi accademici; e fece tra altri i nomi dei Butler, Huxley, Haldane e Trevelyan. Mentre poche settimane sono, George Macaulay Trevelyan storico insigne che ben meritò degli studi e per vari rispetti dell'Italia, è morto a ottantasei anni senza che la sua fine richiamasse adeguata attenzione nella nostra stampa; senza confronto meno attenzione che non le tresche sguaiatamente pubblicitarie di gente spoglia di decoro quanto d'indumenti.

Una casata di storici quella del Trevelyan vincolati ad idee liberali, a Cambridge e al maggior collegio di quell'Università, Trinity College. Celeberrimo un suo prozio Thomas Babington Macaulay, autore d'una fortunatissima storia d'Inghilterra, il quale ebbe ad affascinare i lettori con la concitata irruenza e lo stile sonante; valente storico suo padre, George Otto Trevelyan, rinomato biografo del Macaulay e il figlio stesso quasi predestinato alla storia essendogli dato come primo nome quello del padre e quello del prozio come secondo. Studiò al Trinity College, di cui doveva all'ultimo diventar presidente, dimostrando attitudini per cui venne chiamato ad insegnare presso il Workmen's College di Londra e poi seguì la sua vera inclinazione divenendo molto fertile autore d'insigne opere di storia inglese ed italiana. Aveva cominciato con le occuparsi di riforme politiche e sociali e sempre lo attrassero i periodi di rivolgimento, dall'epoca del Wycliff alla storia sociale d'Inghilterra nel secolo decimonono, alle biografie di radicali come John Bright e di liberali come Lord Grey. Volle anche solleticare la curiosità e l'orgoglio del pubblico inglese con un troppo fortunato libro dal titolo «Se Napoleone avesse vinto a Waterloo», che esce dalla buona norma in quanto quel che non è avvenuto non può esser soggetto di storia. E sem-

Ma arrivarono alcune ambulanze della Croce Rossa britannica, che di solito non facevano troppa difficoltà e di cui perciò era ansiosamente spiato il passaggio. Un giorno sulla strada che dalle pendici del Calvario di Podgora adduceva a Dobro venne fermata una di queste ambulanze per ottenere che caricasse due contagiati che giacevano, imballati, nel fango ai margini della strada. Avevano già i caratteristici occhi infossati dei colerosi e il volto incadaverito dalla sofferenza e dalla paura. Fui naturalmente assai sorpreso di riconoscere nell'ufficiale che sedeva a fianco del pilota il Trevelyan che avevo incontrato a Londra. Mi presentò garbatamente all'uomo al volante un economista di Cambridge di cui mi sfugge il nome; fu austeramente e freddamente cortese come era suo costume; calmo in circostanze che potevano ritenersi fuori dell'ordinario per lui, per l'autista e per me; calmo e speditivo; osservò che i due disgraziati fossero assestati a modo e con un cenno di saluto partì. Non fu prova «d'amicizia» l'aver prescelta la nostra fronte? e prova di come intendesse il dovere l'aver accettato di sgombrare quei colerosi nella sua ambulanza?

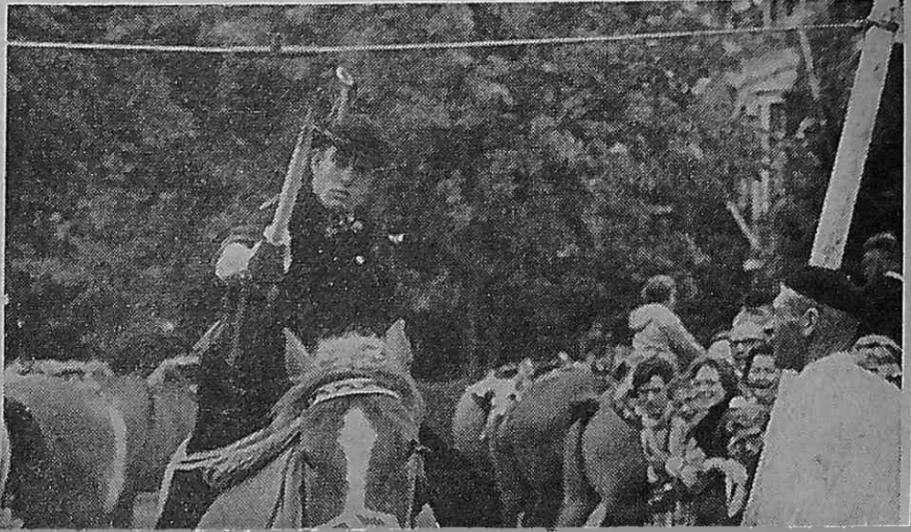
Una prova, forse più difficile, di coraggio la diede all'inizio dell'era fascista, quando assunse un atteggiamento d'attesa e suggerì, a spiegazione di quel che stava avvenendo, che le forme democratiche non erano nella tradizione italiana, che

Comuni medievali pur avendo consigli di cittadini, usavano affidare il potestà esecutivo a stranieri, cioè a cittadini d'altri Comuni. Naturalmente mutò atteggiamento più tardi, ma fin dall'inizio del dopo-guerra diede consigli e direttive ad una società, detta British-Italian Ligue, di cui fu presidente Sir Rennel Rodd, già ambasciatore a Roma e fu efficacissima animatrice e instancabile segretaria la signora Janet Trevelyan-moglie dello storico, figlia di Mrs Humphry Ward che era stata nota romanziera vittoriana, e scrittrice essa pure. Entrata in casa Trevelyan di che poteva scrivere se non di storia? Pubblicato nel 1926 una storia del popolo italiano, detta breve nel titolo benchè conti quasi seicento pagine e dedicata alla memoria d'un figlio morto in infanzia, Maurice Macaulay, che si era scelto a compagni di giuoco gli eroi di Roma antica quasi a presagio di volersi dare alle storie come il padre, il nonno e quel prozio di cui portava il nome.

Più che l'abbondanza e la qualità della sua opera storica, più anche dei bei libri che scrisse di cose italiane, ci rendono doveroso il ricordo di G. M. Trevelyan, anzi di lui e di sua moglie, altrettanto impetuosa ed entusiasta quanto lui freddo e misurato, proprio l'«amicizia» da entrambi provata e dimostrata per l'Italia nella buona e nella triste fortuna.

Cesare Foligno

IL TORNEO DI WALCHEREN



IL MATTINO

ESATTA CRONISTORIA DI UNA SETTIMANA SU UN'ISOLA GRECA

Tutto recitato a soggetto il «Festival» di Leucade che ogni anno il signor Zevelekis dimentica di organizzare

Tutto cominciò e finì con qualche giorno di ritardo - Gli unici puntuali furono i canterini di Catanzaro - Un'iniziativa che risente del fenomeno che accompagna il suo sorgere: il terremoto del '53 - Un bel discorsetto da fare all'animatore della festa - Le conferenze etnografiche, una deliziosa Un programma da sconsigliare a chi è avvezzo al normale avvicinarsi del giorno e della notte

Dal nostro inviato

LEUCADE, settembre
Il festival di Leucade è finito. E' finito con qualche giorno di ritardo sulla data prevista, poiché i ballerini jugoslavi, al momento di arrivare, erano stati fermati al di là della frontiera per sopravvenute difficoltà di visto da parte del Ministero degli esteri greco. Però, considerando che anche l'inaugurazione del festival aveva avuto inizio con qualche giorno di ritardo per attendere l'arrivo delle autorità da Atene, si può dire che, tutto sommato, i conti tornino perfettamente. Tanto perfettamente nell'armonia di un certo quadro, da correggere persino quell'attimo di sgomento provocato dall'arrivo dei canterini di Catanzaro, i quali, oh! sconsiderati, erano giunti con le ossa rotte e, ma puntualissimi. Solo cinque ore di ritardo dovuto a un guasto dell'autobus sulle impervie strade di Igumeniza. I canterini di Catanzaro,

in ogni modo, erano stati subito spediti all'interno per dare prova di sé, nonché permettere agli organizzatori di riprendersi dal choc. Comunque, inventato subito un programma con data quasi precisa, il festival aveva ripreso, senza ulteriori incidenti, il suo avventuroso e sbandante cammino.

Torna la calma

Ora tutto è finito, almeno per quest'anno. Gli abitanti di Leucade si guardano tra loro con quel misto di stupore e di scetticismo che prova chi sia stato riscosso dalla confusione di un sonno agitato. L'isola torna alla sua bellezza antica che tanto ricorda quella della Calabria. Nella piazza quadra la chiesa di un bianco abbagliante, tra il barocco veneziano e la pasticceria siciliana, fronteggia attraverso un grande vuoto il municipio, aperto. Ai caffè sostano poche persone assonnanate, e i camerieri di Spiro e di Petro, le due trattorie annesse al festival, non hanno più ragione di andar correndo intorno come trottolo tra le urla degli affamati, senza scrivere nessuno. Forse alla stessa ora si accenderà, sempre allo stesso balcone, quello attiguo al municipio, la sorella del poeta locale, mettrale apparizione un po' Goya un po' Toulouse-Lautrec, a sbirciare in giù con il suo occhiale. Ma che cosa? Leucade dorme. A Leucade è tornata la pace. Il bravo signor Zevelekis, animatore di tanta opera, potrà trascorrere altri dieci mesi tranquillo prima di inventare un nuovo festival.

Giunti a questo punto sarebbe bene che del festival di Leucade si facesse un po' di cronistoria, almeno nei limiti del possibile.

La cronistoria, in ogni modo, si risolve in un nome solo: quello di Zevelekis, appunto. Antonio Zevelekis, cittadino leucadese deciso ad aprire le porte del mondo alla propria città (e viceversa) con uno

quale, trovandosi sul posto, fu convocato a visitare l'inferno, giura che il festival non ci entra per niente, e noi non ci permetteremo mai di dubitare della parola di così illustre scienziato. Comunque questo anno, mancando il segretario, e in attesa dell'arrivo di Zevelekis trattenuto dai ritardatari ateniesi, gli ospiti, giunti invece incautamente puntuali, furono affidati alle cure del direttore delle Poste, un uomo lento, monumentale, astratto e distratto, la cui formula di Candido in sottospecie era: «Hé, et ça ne fait rien». Con lui costoro vennero subito impegnati in un gioco simile a quello delle sedie musicali e che potremo chiamare dei traslochi. Un po' di propria iniziativa, perché spinti da esigenze di migliori conforti, un po' per arcana iniziativa del direttore delle Poste, il quale improvvisamente comunicava che quella camera doveva essere occupata da un'altra persona («et ça ne fait rien»), gli ospiti vagavano di continuo da una casa all'altra trascinandosi dietro frantumi di chaos che un di furono bagagli. Ci fu chi cambiò casa fin tre volte in una sola giornata dando di sé attraverso la piazza uno spettacolo che ben poteva venire incluso tra i programmi folcloristici.

Infine una sera l'arrivo del signor Zevelekis fu annunciato. Non diversamente dovè apparire ai pastori la stella di Bellemme. Ognuno aveva preparato un bel discorsetto da fargli; e più uno amava la Grecia (per la verità tutti erano innamorati della Grecia altrimenti non sarebbero stati lì) più il discorsetto diveniva appassionato.

«Caro signor Zevelekis (così tutti si proponevano di dirgli), esaltare il proprio paese è nobile e il volerlo lanciare turisticamente è vantaggioso. Ma occorrono battelli per approdarvi e strade carrozzabili decenti per arrivarci, e corriere che attendano le coincidenze, e sostituti

costo canad, così evasivo ed adeguatamente disiratto al momento opportuno, in una parola sola così disarmante, che nessuno riuscì ad andare oltre la metà della prima frase. I soli a rimanerne inveleniti, a buon conto, furono gli ateniesi. Tra gli stranieri uno solo se ne ripartì subito: il resto finì più o meno fagocitato dal sorridente «charme» greco, e i quindici giorni, o giù di lì, destinati al festival ebbero inizio nella quasi-isola di Leucade con un ricevimento in municipio.

Oh, ombre di Gogol e di Daudet: quale altro capolavoro avrebbe potuto accompagnarsi al Revisore e a Tartarino, nel quadro di una provincia greca. Entro le due stanze del Municipio, ai piedi di un quadro figurante Saffo che precipitava giù dalla famosa rupe di Leucade (rupe così mai a vedere) i camerieri giravano con cassate fatte giungere da Atene, le autorità pronunciarono ognuna il proprio discorso e il poeta locale recitò una poesia composta per l'occasione. Quindi, dal balcone sulla piazza si accese in tutte le lampadine la scritta-leitmotiv dei festeggiamenti: «Laografia».

Meloni e Beethoven

Laografia, ossia etnografia: programma oltremodo vasto e indistinto che finì poi per l'essere mescolato a recitals di piano con musiche di Chopin e Beethoven, recitals di canto con arie dal «Sansone e Dalia» e la «Mignon», man-

dolinate di bambini prodigio (veramente prodigiosi) che suonavano Schubert e il «Nabucco», o danzavano i lanbucos, o danzavano i settecenteschi serviti per il Carnevale passato. Il tutto nella piazza centrale sparsa di tavolini dai quali la gente implorava ai camerieri di Spiro e di Petro una porzione di pesce o una fetta di cocomero, e ogni tanto qualcuno si addormentava con la testa sul piatto. Vi furono, è vero, anche conferenze dedicate alla etnografia, durante un'ora, l'una circa, e apparentemente molto interessanti. Ma, essendo in greco, nessuno di noi ci capì nulla. Una di queste fu tenuta da Dimitri Lukatos, un etnografo appassionato e appassionante: a lui e a Pietro Adam, etnografo greco, del Museo dell'Uomo di Parigi, debbo quanto sono riuscita a sapere su Leucade. Per esempio le antiche tradizioni nella cerimonia nuziale cui assistemmo a Karia, un paesino dell'interno. Questo rappresentò l'attimo di grazia del festival. Un altro fu costituito da una esibizione di danze locali sulla piazza: le donne negli incantevoli costumi locali venezianeggianti avrebbero potuto egualmente figurare tante Desdemone. Vi fu poi una rappresentazione dell'antico teatro delle ombre con spiegazione in greco (e sommaria traduzione in francese, stavolta) da parte della professoressa Poppy Zoras del museo dell'arte popolare di Atene. Interessante nel suo protagonista Karaghioz ritrovare il ricordo di un Pulci-

nella greco, tonto, furbo e perennemente affamato, ma a sfondo politico, questo. La vittima, che se la cava a furia di espedienti, personifica più che l'individuo in lotta con la propria miseria, il cittadino schiacciato dall'oppressore. Quindi si ebbero alcune gite dove non si arrivò dove si voleva arrivare, e una mostra di artigianato locale alla cui inaugurazione gli ospiti furono severamente convocati per la domenica mattina alle 10. Senonchè, giunti lì, questa si annunciò rimandata per il lunedì mattina alle 11. E infine ebbe luogo lunedì sera alle 7.

Il più bello

Nè, naturalmente mancarono feste e danze all'aperto: in periferia tra gli olivi, o ai piedi del forte veneziano che veglia l'imbocco sul canale corinzio-romano-veneto. Queste ultime solivano avere inizio quando le altre manifestazioni terminavano — cioè intorno alla mezzanotte — e finivano non si sa bene quando. Gli ospiti avevzi naturali ai cicli del giorno e della notte, con relative veglie e sonni, stramazavano ammirando. Alle 3 di mattina la strada risuonava di gruppi di persone festanti di ritorno dalle danze. Alle 4 e mezzo il bottaro prendeva a martellare sulle botti. Alle 5 entrava in scena uno che si costruiva una casa. Verso le 6 cominciavano a partire gli autobus per i villaggi e i parenti chiamavano a gran voce il caffettiere, sordo come un paracarro, perchè servisse il caffè. Leggendaria pace rurale, miracolosa insonnia leucadese. «Peccato, dicevano quei candidi, avete perso il numero più bello della festa stanotte alle 2». In compenso uno però la mattina non si poteva perdere la processione. Questa aveva luogo alle 6 e mezzo, e già dalle 6 tutte le campane suonavano a gran voce.

Tutto ciò, in verità, così descritto sembra peggio di quanto non sia stato. Tra riacclamamenti e collaudi incomprensibili

ENTRO QUATTRO ANNI

Gli americani sicuri di arrivare sulla Luna

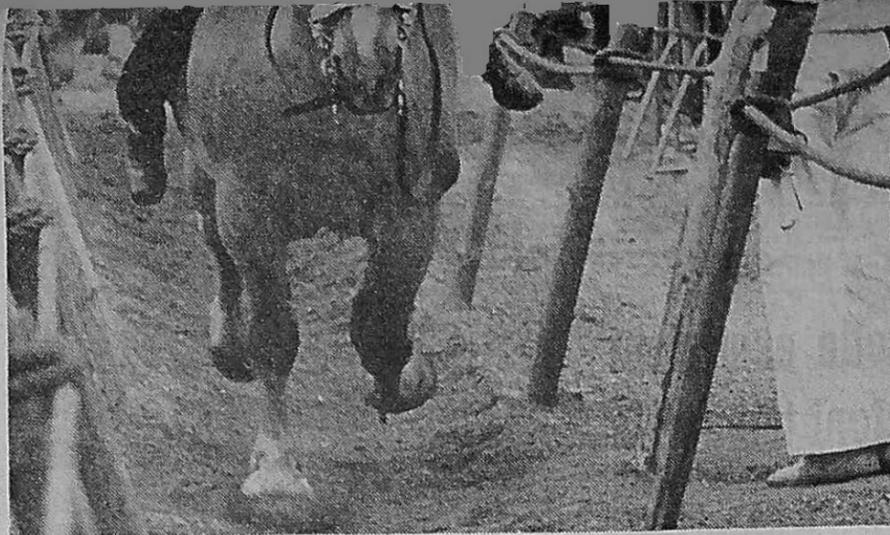
pre in queste, come in altre pure importanti opere delle quali qui non può dirsi, si tenne fedele al modello del Macaulay nell'esposizione calda ed eletta, ma evitandone gli eccessi retorici e la parzialità.

Non so che alcuno abbia mai precisato quel che esattamente s'intenda quando si parla d'amicizia per un paese straniero, quanto in essa vi sia d'interesse nelle vicende politiche, di ammirazione per il paesaggio e per opere d'arte, di simpatia magari per certi tratti dell'indole popolare; ma, se mai alcun altro straniero, il Trevelyan è stato amico dell'Italia come ha in vario modo manifestato.

A suo tempo la leggendaria personalità dell'Eroe di Capre aveva colpito gli Inglesi, e dato i liberali, richiamata anche la simpatia della Regina Vittoria che liberale non era, e baldi era un tipico personaggio rivoluzionario, centro e promotore di grandi movimenti, che per ogni aspetto poteva non interessare il Trevelyan, e piacerli. Nel corso di quattro anni tra il 1907 e il 1911 scrisse intorno a lui opere che ebbero subito ristampe nel Regno Unito, amplissime traduzioni tra noi. Scrisse la difesa di Roma, della edizione dei Mille, di Garibaldi e la formazione d'Italia, sperando l'entusiasmo con la ricerca dell'imparzialità in quella sua forma, eletta sempre, correvole, a tratti commossa ed eloquente, con momenti drammatici. Opere valide anche oggi, se minute ricerche abbiano corretto qualche punto e se i disfattisti del nostro Risorgimento, intesi a denigrarne ogni aspetto, si siano adoperati a scaltarle.

Vennero più tardi un'opera forse meno nota, ma non meno valida delle sue altre, intorno a Daniele Manin e alla rivoluzione veneziana e descrizioni di scene di guerra in Italia. Perché quest'uomo, oramai anziano, senza alcuna tradizione militare, se mai con una puritana tendenza al pacifismo, offrì i propri servizi alla Croce Rossa Britannica e prescelse d'esser destinato alla fronte italiana, nel servire si risparmiò.

Qui soccorre un ricordo. Nell'inverno 1915-16, in certo settore della nostra fronte ai guai della guerra si aggiunse il colera, contagio che si diceva un dono di prigionieri e che, grazie ad energiche misure, si riuscì a contenere in quel settore e ad estinguere in pochi mesi. Lo sgombero dalla linea dei militari colpiti dal male era lento e penoso, perchè soltanto speciali ambulanze avevano il permesso di caricarli, ed eran po-



Nell'isola olandese di Walcheren ogni anno si svolge, nei caratteristici costumi della loro associazione, il torneo dei cavallanti. In groppa agli stalloni, il cui allevamento è un vanto dell'isola, i partecipanti devono infilare una lancia in uno strettissimo anello sospeso ad una corda

spirito a cui conobbe il «Candido» di Voltaire, apparirebbe Cassandra. La decisione prese forma nel 1953 in un piano tanto perentorio quanto impreciso di un festival destinato al lancio della quasi-isola fionta. I fenomeni della natura di solito si manifestano però una volta. Nel 1953 il terremoto delle isole jonie impose la precedenza di una propria attenzione sul festival. E la impose, con le sue conseguenze, per ben due anni. Nel 1955, finalmente, il sogno di Zevelekis si realizzava. Da allora sono sette anni che questo si realizza.

Come, per quel che riguarda gli anni precedenti, noi non possiamo dirlo. Gli amici leucadesi assicurano che prima esisteva un segretario addetto ai festeggiamenti, il quale si occupava anche della sistemazione degli invitati, e tutto andava meglio, ma dall'anno scorso costui aveva dato seri segni di squilibrio mentale. Il professor Emilio Servadio, il

logistico che abbiamo o il pittoresco del primitivo o i vantaggi di un almeno medio confort, e informazioni per documentarsi sul luogo e mezzi di comunicazione per visitarlo. Altrimenti se uno, dopo un viaggio alla Far-West, sprofonda nell'indistinto di una cittadina polverosa, il risultato è più che controproducente. Si fermi, caro signor Zevelekis: si fermi almeno due o tre anni. Concentri tutti gli sforzi destinati al festival nel sistemare questi inconvenienti e poi ricominci tutto punto e da capo».

Un uomo candido

Questo intendevano dirgli gli innamorati della Grecia. Ma quando il signor Zevelekis fece finalmente la sua apparizione, costui emanava un tale radioso compiacimento per quanto andava offrendo; era così fiducioso, così sorridente, così gentile, così pieno di premure e di entusiasmo,

In previsione di un atterraggio nel Sahara, gli astronauti USA si sono allenati nel deserto del Nevada

Dal nostro corrispondente

NEW YORK, 3 settembre. Gli astronauti americani atterreranno invece di ammarare, prima del grande lancio sulla Luna. La discesa sarà compiuta restando gli uomini nelle capsule, al contrario di ciò che avviene con i cosmonauti russi i quali, come si sa, si gettano con il paracadute prima che le loro «Vostok» tocchino terra. «L'urto sarà un po' più violento, ma coloro che ritorneranno dall'esplorazione spaziale potranno sostenerlo senza danni» è detto in un rapporto della «NASA» che è l'ente spaziale americano, al Senato. Tale rapporto si è conosciuto oggi e contiene un'altra rivelazione: i sette astronauti di Ca-

pe Canaveral si sono allenati alla vita del deserto africano (dove è prevista una eventuale discesa forzata al ritorno da grandi viaggi spaziali di giorni e giorni) vivendo come nomadi nel deserto del Nevada, vicino a Reno, la famosa città del divorzi.

I sette hanno avuto una scarsa riserva personale di acqua e viveri e nessun particolare indumento o mezzo per difendersi dall'ostilità dell'ambiente. L'operazione «deserto» consisteva soprattutto in questo: vedere come si sarebbe cavata d'imbarazzo gente non abituata a climi tremendi e difficili come quelli delle zone aride e calde, priva di radio e di altri mezzi di comunicazione (era presupposto che la radio di bordo non funzionasse più), assolutamente all'oscuro di ogni possibile risorsa che la zona desertica possa offrire. L'esperimento deve essere durato a lungo e con buoni risultati.

Una foto dei sette dispersi nella distesa di sabbia arida del Nevada, presa da un aereo di soccorso, fa vedere un gruppetto di persone che ricorda i beduini del Sahara.

Il programma spaziale americano è delineato nel rapporto di oltre duecento pagine. Nel 1963 ci saranno queste attività: quattro astronauti compiranno diciotto orbite della Terra — cioè un volo di ventiquattro ore — ed è probabile che qualcuno di codesti voli si concluda con l'atterraggio invece che con l'ammarraggio. Sempre nel 1963, avverrà l'operazione gemelli: un'astronave con due uomini a bordo orbiterà la Terra per un tempo che non è stata ancora definito, ma sarà certamente assai lungo. Questa operazione è il preludio all'altra, detta «rendez-vous nello spazio» che dovrebbe essere realizzata nel '64 con la congiunzione di due navi spaziali a un'altezza di trecento chilometri circa. La congiunzione richiederà circa una settimana di tempo, il che significa che il «rendez-vous» comporta il volo di due navi spaziali per più di una settimana in orbita attorno alla Terra.

E allora, come si ricorda, ci fu la rivoluzione; e la rivoluzione fece capire che il concetto di libertà era stato interpretato piuttosto liberamente da chi teneva il potere; le elezioni erano state vinte anche in seguito a incredibili brogli (molti voti erano stati dati con le schede elettorali di cittadini sanmarinesi ormai distaccati e lontani dalle cose della Repubblica, in quanto morti negli ultimi anni) e si seppe che i consiglieri socialcomunisti avevano firmato in bianco, all'atto della loro elezione, una lettera di dimissioni da usare quando avrebbe fatto comodo ai loro capi; anche questo, come mi pare, un gesto da gente non eccessivamente liberale.

La rivoluzione portò al potere i democristiani e i socialdemocratici che tuttora governano il paese. Pare che, finalmente, la libertà abbia riacquisito il suo senso per quanto i comunisti dicano che non è vero, che l'attuale è un regime dispotico, fondato sulle repressioni, sulle condanne illegittime, sui licenziamenti, sulle vessazioni e sugli scandali.

Paolo Cavallina

Stelio Tomei

mentali e sconfortati, i superstiti riforniti in parte di tappi da mettere nelle gretchie grazie all'intervento di una provvidenziale giornalista svizzera, e presa come cosa scontata la gentile materna sorridente commiserazione con la quale gli indigeni guardavano a queste loro eccentricità, erano ricaduti spiritualmente nel magma primordiale. Tanto che, quando alla fine di un simposio velleccio, un giornalista greco in un suo discorsello di circostanza, disse che il festival del signor Zevelekis si era ispirato a una commedia di Pirandello: «Questa sera si recita a soggetto», e in fondo ciò costituiva uno dei fascetti della impresa, tutti applaudirono. E, lì per lì, dimenticando ogni proposta considerazione sul progresso delle isole jonie, lo scarico di turisti provenienti dall'Italia ed altre cose, tutti applaudirono persino con convincimento.

Clara Falcone

Nessuna notizia dei due italiani

arrestati a Berlino Est

GORIZIA, 3 settembre. Ernesto Visentin, il padre di Silvano Visentin, il piastrellista di Ronchi dei Legionari arrestato venerdì sera a Berlino Est, si è recato stamane alla Questura, ed alla Prefettura di Gorizia per chiedere notizie sulla sorte del figlio e per sollecitare al Prefetto di Gorizia, Nitri, l'intervento del nostro Ministero degli Esteri.

Frattanto si avvalorano l'ipotesi che il secondo italiano arrestato a Berlino Est sia Giuseppe Magnà — e non Giovanni come si era detto in un primo tempo — pure di Ronchi dei Legionari, amico del Visentin. Il Visentin padre dice di essere certo di questa circostanza, in quanto i due amici, fin dalla loro partenza da Ronchi lunedì scorso, avevano formulato il progetto di andare a Berlino Est a trovare due ragazze che vi risiedono ed alle quali erano sentimentalmente legati.

Cristina Rose, così si chiama la ragazza del Visentin, è una studentessa universitaria che il giovane piastrellista ha descritto come molto bella, colta e disinvolta. La ragazza berlinese aveva con il Visentin una fitta corrispondenza: tutti i giorni — durante la vacanza italiana dell'operaio — arrivavano a Ronchi lunghe missive, che il giovane diceva di contenere sentimentalmente.

Silvano Visentin, a quanto ha raccontato a Ronchi, era solito anche recapitare a Berlino Est delle lettere per conto di un suo amico tedesco, un maestro di guida, il quale aveva lasciato la famiglia oltre il «muro». Le lettere, secondo il racconto del giovane piastrellista, riguardavano esclusivamente questioni di famiglia.

I genitori del giovane, si chiedono ora se, forse, la causa dell'arresto non sia stata proprio qualcuna di queste lettere.

CONTRASTI TRA ANTICO E MODERNO NELLA PICCOLA REPUBBLICA

Sciabole napoleoniche e «night clubs» a San Marino

Pur manifestando un tenace attaccamento al passato, uomini in «smoking» e donne in lucidi abiti di lamè affollano i locali notturni, ballano il «twist» e bevono champagne - Discordanze su un fondamentale principio che regola l'antico Stato

Dal nostro inviato

S. MARINO, 3 settembre

Mi capita sempre di venire a San Marino d'estate: di agosto o di settembre; e fa un caldo da morire; capisco, d'altronde, che se fossi stato costretto a passare la bonaria e casalinga frontiera della repubblica del Titano nei mesi invernali avrei dovuto lamentarmi per il freddo: fra queste gole di monti, quando soffia il tramontano, non deve esserci difesa e se il cielo si rabbuia, i castelli ritti in piedi sui cocuzzoli dei monti diventeranno, mi immagino, rifugi per fantasmici. L'aria condizionata è, per i sanmarinesi, ancorata alla fantascienza: qui non c'è il gusto delle cose moderne: stupisce perfino che sulle ripide scese che, purtroppo, all'insù, diventano salite, appaia ogni tanto una lucida automobile segno tangibile che la pigrizia ha accettato il compromesso col progresso. Sì, mi pare che i sanmarinesi siano affezionato alla tradizione e al passato per un sottile calcolo: sul passato ci vivono.

Fucili «simbolici»

Gente robusta, sana e sanguigna, salita sui monti dal mare della Romagna passionaria conosce i limiti del proprio gioco e rispetta le regole: che senso avrebbe una repubblica poco più grande di un lenzuolo se avesse accettato di vivere come poco più in giù, di

là dal ponte della dogana che divide il presente dal passato? Se fa caldo, si beva il Moscato e se fa freddo si beva il verde liquore del Titano, ma, per carità, non si chieda il condizionamento dell'aria, perchè qui l'aria deve essere genuina, la stessa che si usava, con vantaggio, ai tempi del trattato di Westfalia (1648) e anche prima. Partendo da questo presupposto, ci vuole poco a capire perchè la milizia uniformata abbia in dotazione fucili incapaci di uccidere un passerotto e perchè, addirittura, la guardia nobile sia armata con una sciabola napoleonica: un esercito vestito e armato modernamente sarebbe un'assurda presunzione, non costituirebbe un'attrattiva, non concederebbe niente al nostro complesso di superiorità. «Vedete — sembrano dire questi soldatini verdi e rossi o questi ufficiali gallonati e piumati — come siamo rimasti indietro? Non siamo ancora riusciti a liberarci delle ghette e con questo caldo non indossiamo una uniforme estiva: è panno pesante quello che si intravede fra i galloni d'oro, i bottoni d'oro, le spalline d'oro, le cinture d'oro; e se vestiamo così c'è la sua ragione.

Eh già, noi furbi e civilizzati, scaltri e progrediti non esitiamo un istante a pensare che la ragione sia di natura sentimentale: «La loro forza, diciamo, sta nel credere che il mondo sia ancora rimasto quello del Santo Marino che fondò questo staterello in cima al mon-

te, perchè gli piaceva la solitudine e non voleva leticare con nessuno. Ma come fanno a non sapere che gli uomini si avviano verso la Luna, che ci sono le guerre? Parlano ancora del sopruso che ebbe a fargli Cesare Borgia, detto il Valentino, come se fosse successo ieri lo altro, e sono secoli, e si vantano di avere rifiutato l'amicizia di Napoleone che aveva offerto viveri, aiuti e ingrandimenti territoriali per togliergli, ci capisce, la libertà; episodio avvenuto ieri, nel 1797. Che bella memoria, che gente sana, e che meravigliosa ingenuità».

La vita notturna

Sì così pensando e dicendo, si va su e giù per salite e discese, si comprano torte del Titano, moscati del Titano, cartoline del Titano, francobolli del Titano come per un omaggio segreto e intimo a una popolazione mite ignara e rimasta ferma nei secoli che non ha le nostre esigenze; la nostra imprudenza, la nostra raffinatezza e costosa necessità. E loro? Dicono: Grazie, grazie: tutto quello che ci date ci fa comodo, siamo piccini piccini, ricchi soltanto di tradizioni e di orgoglio, nazionale, miliardari per quanto riguarda libere istituzioni e tradizioni, ma abbiamo rinunciato a tutto, viviamo sul monte, e vediamo il mare da lontano e ci si diverte con poco perchè, per far piacere alla nostra amica Italia, non abbiamo neppure un casinò, si fumano sigarette del monopolio, non si può produr-

re nemmeno la birra, sempre per far piacere alla nostra amica Italia, e se non avessimo i francobolli, gli occhi nostri servirebbero soltanto a piangere e la bocca a sbadigliare». Ma quando cala la notte, gli uomini vestiti in smoking bianco e le donne in lucidi abiti di lamè, scivolano nelle ricche auto verso il mare, entrano nei «night clubs», ballano il twist, cantano battendo le mani: «Quando calienta el sol» e, allontanando la bottiglia di lambrusco che lo sprovveduto cameriere gli offre ordinando «champagne» con tartine di caviale. Il giorno dopo si ricomincia: torte, moscato e francobolli.

E la libertà? La libertà c'è. Ma ci sono alcune scondordanze su questo fondamentale principio che regola e giustifica la Repubblica di San Marino. Dimentichiamo, per un istante, il periodo fascista in cui, per un fenomeno di attrazione romagnola, i sanmarinesi si misero in camicia nera. Si trattò di un fascismo modesto e casalingo, sorto per ragioni di buon vicinato: Mussolini si spinse oltre il confine della dogana una sola volta, vestito da bagnante e non da dittatore: arrivò sulla piazza con un berrettino bianco in testa e si mise a camminare su e giù come un turista. Il segretario del fascio — che, naturalmente, era il «duce» sanmarinese — fu informato da un garbato che era salito di corsa a casa sua di quella straordinaria visita, mentre stava a tavola

mangiando un piatto di melanzane e finocchi. Disse: «Proprio ora?» e con uno sguardo disperato sul pranzo scese a salutarlo. Se accogliesse, mi dicono, furono tiepide — proprio perchè cominciavano a perderla per colpa di un romagnolo, i sanmarinesi non avevano mai amato tanto la libertà e odiato tanto la Romagna. Ma caduto il fascismo, riassaporate le libere istituzioni, come si dice, fu proprio, la loro, una lezione di democrazia? Se vogliamo dirlo, diciamo pure, ma a riguardare quei tempi c'è da credere che si direbbe una sciocchezza. Non dico perchè le elezioni furono vinte dai socialcomunisti. Ci furono motivi precisi perchè questo avvenne. Intanto, la tradizione romagnola è stata sempre, anche quando ci era Mussolini (allora segretamente, s'intende), una tradizione «rossa»: lambrusco, pane e salame, l'«Avanti!», e l'inno dei lavoratori; e poi perchè i socialcomunisti, allora erano manco a dirlo, i meno sospetti in fatto di vocazione repubblicana — e su questa vocazione i sanmarinesi non hanno mai avuto dubbi — e infine perchè promissero più degli altri.

Tradizione «rossa»

La cauta politica dei democristiani non infiammò gli animi degli elettori: fra le questioni di principio e le esplicite assicurazioni di una casa, di un buon lavoro, di esenzione delle tasse e altri provvedimenti di questo genere, non c'è dubbio

PROGRAMMA

14 SETTEMBRE

ore 8 - Imbarco e partenza da Genova con M/n « OCEANIA ». Sistemazione ottima in classe Turistica - 2 giorni di vita a bordo.

15 SETTEMBRE

Arrivo Napoli - Imbarco partecipanti centro Italia.

16 SETTEMBRE

ore 8 - Arrivo e sbarco a Messina. Inizio visita ai monumenti con autopulman.

Messina giro orientativo.

ore 10 - *Taormina* visita teatro greco.

ore 12 - Colazione al villaggio turistico « Le Rocce ».

ore 14 - Partenza per *Catania* e *Siracusa*, visita teatro greco, Latomia del Paradiso.

ore 19 - Proseguimento per *Catania*, pranzo e pernottamento Hotel Centrale Corona.

17 SETTEMBRE

Prima colazione albergo e partenza per Piazza Armerina, visita agli scavi della Villa Imperiale.

ore 12 - Colazione a *Gela*.

ore 14,30 - Partenza per *Agrigento*, visita alla Valle dei Templi.

ore 20 - Arrivo Hotel Yolly Colleverde, pranzo e pernottamento.

18 SETTEMBRE

Prima colazione - Partenza per *Selinunte*, visita agli scavi e proseguimento per *Erice* (Monte S. Giuliano). Seconda colazione Villaggio rustico « La Pineta ».

ore 14 - Proseguimento per *Segesta* visita al teatro e al tempio.

ore 18 - Arrivo a *Palermo*, sistemazione Hotel Centrale, pranzo e pernottamento.

19 SETTEMBRE

Prima colazione, visita orientativa ed escursione a *Solunto* visita degli scavi. Proseguimento per *Bagheria*, visita ville settecentesche Palagonia e Valguarnera, oppure Museo Nazionale. Visita *Monreale*. Duomo e chiostro dei Benedettini. Seconda colazione Hotel Centrale.

ore 19 - Trasferimento al porto per imbarco. Pranzo a bordo e prima colazione.

20 SETTEMBRE

ore 7 - Arrivo Napoli e sbarco. Fine viaggio.

Per quanto possibile in ordine alle adesioni, sarà organizzata escursione facoltativa a *Ercolano* e *Paestum*. Pernottamento a Napoli.

21 SETTEMBRE

Mattinata libera - Imbarco M/n « VICTORIA ». Colazione, pranzo e festa di commiato a bordo.

22 SETTEMBRE

Arrivo e sbarco a Genova ore 9.

Grazie vivissime per la Sua lettera
e per l'efficace intervento a favore degli
Amici della Grecia di Genova.

Con molti auguri per il Suo viaggio in
U.S.A. e molti affettuosi saluti, il Suo

Ortisei, 11.IX.1962

Bruno Longhi

Palermo 3 settembre 1962

Comm. G. P. Bigazzi
Presidente Associazione Amici della Grecia
Via 25 Aprile, 4
GENOVA

Gentile Commendatore,

contemporaneamente alla Sua lettera ho ricevuto dall'amico Prof. Lavagnini l'invito ad interessarmi del viaggio del Suo Gruppo a Palermo.

L'Agenzia di Viaggi, cui vi siete affidati, mi lascia perplesso, però ho già scritto al Presidente, Ing. Castellucci, che è persona seria, raccomandandogli di porre ogni cura nell'organizzazione del soggiorno a Palermo.

Spero di ottenere qualche particolare omaggio da parte dell'Azienda Autonoma di Turismo, della quale sono il Consigliere Delegato, ed alla quale andrò a raccomandare il vostro Gruppo.

Sarò lieto di conoscerLa personalmente il giorno 19 e frattanto Le invio i più cordiali saluti.

Prof. Gaetano Falzone



13 aprile 1960

Spett/le
Ufficio Ellenico del Turismo
Via Bissolati 78
R O M A

Dovendo passare in questi giorni il materiale per il nuovo numero prego di volermi cortesemente inviare, possibilmente a giro di posta, qualche articolo in italiano riflettente l'attività turistica del Vostro Paese al fine di inserirlo in "Grecia Notizie".

Cordiali saluti e ringraziamenti.

Gaetano Falzone

ΑΘΗΝΑΪΚΗ

ΑΝΕΞΑΡΤΗΤΟΣ
ΑΠΟΓΕΥΜΑΤΙΝΗ ΕΦΗΜΕΡΙΣ

ΤΗΛΕΦ. 36.781 - 36.782 *Υπεραστικών 28.564

Τηλεγρ. Δικόδ. : ΤΥΠΑΘΗΝΑΪΚΗ

Athene 3/6/1960
'Αθήναι, τῆ
Δραγαθανίου 4

Professore Gaetano Falzone
Palearmo, Italia

Ho ricevuto con grande piacere la sua lettera e sono molto contento che il mio piccolo articolo riguardante l'importante lavoro che Lei sta svolgendo in favore delle relazioni fra gli stati mediterranei sia stata di suo gradimento. Voglia credere che le mie espressioni non erano dettate unicamente da simpatia personale verso di Lei ma dall'apprezzamento del suo lavoro personale.

Al tempo della venuta dell dott. G. Gastriglio in Athene io mi trovavo assente dalla città per un viaggio di due settimane inerente al mio
-/.

lavoro giornalistico. Per questo
non ho avuto il piacere di cono-
scere e di assistere il suo amico.
Ma spero che altre occasioni
si presentano più favorevoli.

Sperando di poterla rivedere
presto le invio i più cordiali
saluti miei e della mia fami-
glia.

N. Karandinos

N. Karandinos
P. O. BOX 479
ATENE
GRECIA.

Palermo 31 ottobre 1960

Spett/le
C P V Italiana
Piazza degli Affari 3
M I L A N O

Oggetto : Pubblicità a favore del Turismo Ellenico

La nostra Rivista ha regolarmente pubblicato dal 1956 notiziari turistici interessanti la Grecia sotto il titolo permanente "Grecia Notizie" sviluppandoli in una o due pagine per numero, oltre, s'intende, gli articoli che hanno trovato eventualmente posto nel testo.

L'Ufficio Nazionale del Turismo Ellenico, oltre che inviare nel passato, notizie e fotografie, ha anche provveduto ad ordinare direttamente della "reclame" fornendo i relativi testi. Da un anno però il contratto è scaduto. Tuttavia la Rivista ha proseguito nella regolare pubblicazione del Notiziario divenuto ormai tradizionale, in attesa di conoscere la nuova impostazione dell'propaganda turistica ufficiale ellenica.

Avendo appreso che l'incarico è stato a Voi affidato, desideriamo preliminarmente congratularci, e pregarVi poi di volere esaminare la possibilità di una nuova collaborazione fondata o sui criteri finora adottati o su altri che vorrete suggerirci.

In ogni caso desideriamo assicurarVi, in vista anche dei nuovi collegamenti turistici che si sono verificati tra il Mezzogiorno d'Italia e la Grecia, che siamo desiderosi di proseguire negli antichi rapporti e di incrementarli, se possibile.

./.

- 2 -

Vi facciamo intanto spedire copia dei numeri usciti durante il 1960 e Vi annunziamo che il n.29 (settembre-ottobre) apparirà fra una decina di giorni. Tale numero recherà, oltre il consueto notiziario "Grecia Notizie" altri articoli interessanti la Grecia fra cui uno del Prof. Rozolis su "La mesure des flux touristiques en Grece" .

In attesa di conoscere le Vs/ determinazioni vogliate accogliere distinti saluti.

Il Direttore

(Prof. Gaetano Falzone)



Palermo, 27 novembre 1960

Dr. Nikos Karandinos

A t e n e

Caro Amico,

la nostra corrispondenza ha sofferto una interruzione, ma io spero che Lei abbia continuato a ricevere regolarmente la Rivista sulla quale abbiamo continuato ad occuparci della Grecia, come avrà visto.

Ho appreso che ad Atene dal 4 all'8 novembre si è svolto il Congresso del Consiglio Mediterraneo di Ricerche Sociali che ha la sua sede in Olanda. Nutro molto interesse a conoscere se si è trattato di un congresso importante, se le autorità greche lo hanno facilitato, e se, infine, esso ha suscitato eco sulla stampa.

Ho l'impressione che sia stato molto scarso il numero dei partecipanti e che i lavori si siano svolti all'insegna della confusione, come confusionario certamente mi è sembrato l'olandese che se ne occupa quando ho avuto occasione di avvicinarlo a Palermo. Tuttavia, poiché mi si dice che il prossimo Congresso dovrà svolgersi a Palermo, non posso che nutrire un comprensibile interesse nei confronti della iniziativa. Le sarei pertanto molto grato se volesse raccogliere e trasmettermi il maggior numero di notizie sul detto Congresso e, possibilmente, anche qualche giornale che ne ha parlato.

La prego scusare il fastidio che mi permetto darLe. Ho saputo delle nozze di Vincenzo Rotolo. Spero di Lei e della Sua Famiglia apprendere notizie ottime. In tale fiducia, caro amico Karandinos, resto in attesa di Suo gentile riscontro e Le invio i saluti più cordiali e memorati.

Gaetano Falzone

